



BOMPIANI

ANTONIA MURGO

---

MISS DICEMBRE  
e il CLAN DI LUNA



MISS DICEMBRE E IL CLAN DI LUNA



ANTONIA MURGO  
MISS DICEMBRE  
E IL CLAN DI LUNA

**Con le illustrazioni dell'autrice**

BOMPIANI

Illustrazione di copertina © Antonia Murgo  
Progetto grafico generale: Polystudio  
Progetto grafico di copertina: Francesca Zucchi

[www.giunti.it](http://www.giunti.it)

[www.bompiani.it](http://www.bompiani.it)

© 2022 Giunti Editore S.p.A./Bompiani  
Via Bolognese 165 - 50139 Firenze - Italia  
Via G.B. Pirelli 30 - 20124 Milano – Italia

ISBN 978-88-301-1821-8

Prima edizione digitale: marzo 2022

*Ad Antonio,  
buh! Te lo aspettavi?*



## NEL COMIGNOLO



Dicembre spalancò la bocca e si stropicciò gli occhi.  
C'era un bambino nel comignolo della casa.

Aveva visto bambini dentro alle culle e alle carrozzine, dentro alle cassette per le lettere e alle ceste del bucato, dentro ai cannoni e alle gabbie delle tigri, mai dentro a un comignolo. La sua testa sporgeva come un gomitollo di fumo oltre l'imboccatura di pietra, i capelli corvini svolazzavano al vento, o forse un merlo aveva fatto il nido fra le sue orecchie.

Quel che era certo era che il bambino la osservava. Non c'era nessun altro nel vialetto d'accesso, nessun altro al di fuori dei cancelli che delimitavano la villa.

La casa era un edificio di mattoni rossi a due piani, sormontato da una torretta e fiancheggiato da una fila di alberi gialli. C'erano foglie secche nel giardino e rampicanti alle finestre, come se laggiù l'inverno non fosse ancora arrivato.

Dicembre tirò fuori il ritaglio di giornale su cui era stampato l'annuncio di lavoro, confrontò l'indirizzo con il numero sulla porta: combaciavano.

“È qui per il colloquio?” domandò la governante, che le aveva aperto la porta. “L'ho vista dalla finestra.”

Dicembre annuì e si avvicinò cauta.

“C'è un bambino nel comignolo,” sussurrò, preoccupata.

“E dove dovrebbe stare?” replicò la donna, battendo via la cenere dal grembiule. “Mi segua, Mr Moonro la sta aspettando.”

Dicembre esitò. Lanciò un'ultima occhiata al tetto, oltre le tegole e i mattoni del comignolo. Il bambino era sparito.

Seguì docile la governante dentro casa, attraverso un ampio salone d'ingresso, intorno al quale si avvolgeva il ballatoio del secondo piano. Le pareti e la balaustra erano di un marrone caldo, color buccia di castagna. Una scalinata di ciliegio costeggiava la parete orientale e dall'altra parte, oltre una fila di colonne intarsiate, si intravedeva una magnifica sala da pranzo.

La governante proseguì dritto e si fermò davanti a una porta a due battenti con losanghe di vetro dipinte a nido d'ape. La condusse dentro una biblioteca che ospitava anche un salottino accogliente.

C'era un camino acceso, un tavolino e un divano a mezzaluna che seguiva la curva della parete.

“Lasci pure qui la sua roba,” le disse, indicando un appendiabiti fra gli scaffali. Diede un'altra spazzolata al grembiule e trotterellò via.

Dicembre rimase sola. Posò a terra la valigia assemblata coi ritagli di tappezzeria, agganciò all'appendiabiti la mantella con il cappuccio e il cappello giallo e rosso a forma di meringa, poi prese posto sul divano a mezzaluna.

Osservò le tende tirate sulle finestre, con una fantasia di fringuelli e pettirossi fra i rami. Notò una lampada a stelo, un mappamondo dorato, un poggiapiedi bordato di nappe. Quasi non si accorse dell'uomo che le sedeva di fronte.

“Mr Moonro?” domandò, sconcertata. Da dove era saltato fuori?

L'uomo annuì, ma non la degnò di uno sguardo. Indossava un elegante completo blu notte, la barba grigia e folta guizzava sulle tempie come i pennacchi di fumo dai fornelli delle pipe. L'indice ossuto scorreva un foglio ripiegato a fisarmonica.

“Non c'è dubbio che il suo curriculum sia il più lungo che abbia mai ricevuto, Miss Dicembre,” disse Mr Moonro.

“Oh, la ringrazio.”

“Non è un complimento, temo.”

Dicembre strinse le labbra, poi toccò alle gambe e alle punte dei piedi. Sperò in questo modo di essere rimpicciolita almeno un pochino.

“Vedo che ha svolto innumerevoli lavori negli ultimi due anni, la maggior parte dei quali per un tempo, come dire, limitato,” rifletté, lasciandosi la barba fumosa. Fu come se batuffoli di lana volassero via dalle guance risucchiati dalle braci del camino.

“Ci sono stati imprevisti, insomma... impedimenti,” mormorò, cercando di ritrovare la concentrazione. Mr Moonro levò una mano per zittirla.

“Bigliettaia di tram dalle tre alle cinque del pomeriggio. Dello stesso giorno.”

“Il rullo dei biglietti si è incastrato, è rotolato via quando...”

“Lustrascarpe. Per due giorni,” la interruppe ancora Mr Moonro.

“Non mi avevano detto che la spazzola andava prima del lucido, se l'avessi...”

“Venditrice di fiori. Per tre giorni.”

“Quella è stata un'ingiustizia, i fiori avevano ancora quasi tutti i petali...”

“Alcuni lavori non sapevo neanche che esistessero:

fragolivendola, merlettatrice commessa in un emporio di farfalle, accordatrice di scatole musicali, rilegatrice di libretti d'opera, falsificatrice di mappe stradali. Quest'ultimo mi incuriosisce. Di che si tratta?"

Dicembre si sporse in avanti, gli fece segno di avvicinarsi. "Bora Boulevard," bisbigliò, "non esiste veramente."

Mr Moonro fece una smorfia. Poi continuò a frugare nella vita professionale di Dicembre.

"Leggo che è cresciuta in un circo. Ora ha quindici anni, ma si è trasferita in città due anni fa per trovare lavoro."

Dicembre annuì.

"Devo dirglielo, Miss: non ha referenze, né competenze. Ed è molto, molto giovane. Sa almeno qual è la prima regola di una bambinaia?"

Dicembre ci rifletté un momento. Fare da mangiare, forse? No, per quello c'erano le cuoche o le governanti. Raccontare storie? Potevano farlo i genitori o i fratelli maggiori, se si aveva la fortuna di averne. Insegnare l'alfabeto? Gli istitutori, non aveva considerato gli istitutori.

"Ecco, io..."

"Dopotutto credo non sia lei la persona che cerco. La ringrazio comunque per il suo tempo," disse Mr Moonro. Alzandosi, staccò l'indice dal foglio e lo usò

per indicarle la porta. Poi le voltò le spalle, andò a sedersi dietro uno scrittoio di mogano in fondo alla stanza, e riprese a occuparsi dei suoi affari.

Dicembre si alzò delusa, la gonna stropicciata nel punto in cui aveva stritolato il tessuto. Marciò indignata verso la porta, dove recuperò la valigia e la mantella agganciata all'appendiabiti. Ma del cappello giallo e rosso a forma di meringa nemmeno l'ombra.

Inorridì quando lo vide sul ripiano più alto dello scaffale più alto della biblioteca. Come ci era finito lassù? La scaletta di legno non arrivava a coprire nemmeno metà della libreria, e come se non bastasse era incastrata fra il poggiapiedi, la lampada a stelo e il mappamondo dorato.

“È ancora qui?” chiese Mr Moonro mentre scribacchiava qualcosa su una torre di documenti impilati.

“Il mio cappello,” lo informò Dicembre, indicando lo scaffale. Mr Moonro si limitò a rispondere: “Lo prenda pure.”

Se fosse stato il cappello rosso con i funghetti di cera o quello giallo con i girasoli, l'avrebbe lasciato lì, ad ammuffire tra i libri. Ma quello era il suo cappello preferito.

Dicembre raccolse la gonna fra le mani, prese la rincorsa e saltò. Affondò il piede destro sul poggiapiedi imbottito, piegò di lato e saltò ancora. Atterrò col sini-

stro sulla scala e si puntellò col destro sulla lampada a stelo. Con l'ultimo balzo raggiunse il mappamondo, si issò sulle punte dei piedi e fece una giravolta intorno al globo: finalmente le sue dita incontrarono la tesa del cappello. Lo prese e balzò nel vuoto. La gonna si gonfiò come una nuvola intorno ai suoi fianchi e Dicembre atterrò dolcemente ai piedi del mobile.

“Buona giornata,” esclamò, soddisfatta, schiacciandosi il cappello sulla testa.

“È assunta.”

“Come dice?”

Mr Moonro scattò in piedi, fece il giro dello scrittoio e raggiunse Dicembre dall'altra parte della stanza.

“Lo vuole ancora il lavoro?” domandò, scrutandola con i suoi grandi occhi grigi.

Forse era rimasto impressionato dalle sue buone maniere, dal tono deciso e squillante col quale gli aveva augurato una buona giornata. Oppure dal suo buongusto: dopotutto il cappello giallo e rosso a forma di meringa era un pezzo unico nel suo genere. Dicembre annuì, incredula.

“Bene, Miss Malhoney le mostrerà la sua nuova camera. Nydia,” chiamò Mr Moonro, battendo sulla porta. La donna di prima comparve sull'uscio sventolando il grembiule sporco di cenere.

“Mr Moonro,” disse Dicembre, prima di seguire la governante lungo il corridoio. “Poco fa, prima di entrare... ho visto un bambino nel comignolo.”

Allora l'uomo fece un largo sorriso, una mezzaluna splendente fra le nuvole grigie dei baffi. “Sono felice che vi siate già incontrati.”

## NELLA STUFA



Fuori dalla biblioteca la temperatura si abbassò di colpo. Dicembre sentì gli spifferi che si azzuffavano intorno alle caviglie. Si strinse nella mantella.

Seguì la governante a passetti rigidi e impacciati verso la sua nuova stanza, costeggiando il ballatoio del secondo piano.

Un enorme lampadario di cristalli neri pendeva dal soffitto, troneggiando sull'intera casa. Piume e viticci d'edera scura si avvolgevano come festoni intorno ai bracci ritorti. Uno stormo di corvi scolpiti la fissava attraverso i mozziconi di candela. Avevano becchi arancioni come carote selvatiche e scintillanti occhi scarlatti.

“Di cosa si occupa esattamente Mr Moonro?” domandò a Miss Malhoney, che continuava a sventagliare il grembiule spargendo fuliggine ovunque.

“Incute timore.”

Dicembre soffocò una risata. “Senz’altro, ma i suoi affari...”

“Eccoci arrivate.”

La governante inchiodò, spalancò la porta e si appiattì contro il muro per lasciarla passare.

“Vedrà, si troverà bene, per il tempo che resterà.”

Dicembre sentì una fitta allo stomaco: era vero, non restava mai molto a lungo nello stesso posto.

Miss Malhoney si allontanò svolazzando nel suo grembiule macchiato. Dicembre scivolò nella stanza e si richiuse la porta alle spalle.

Tutt’intorno c’erano finestre ad arco, pareti dipinte ed eleganti lampade a muro.

Sul lato destro c’erano un letto a baldacchino, un armadio, una poltrona, un tavolino e una toeletta con uno specchio. Di fronte a lei uno scrittoio e una piccola libreria. E per finire, a sinistra, una grande stufa di maiolica coi piedini di legno.

Non aveva mai avuto una camera così grande. Anzi, veramente non aveva mai avuto una camera tutta sua. Negli ultimi due anni aveva alloggiato in una pensione modesta e dormito su un materasso troppo sottile per fare sonni profondi. Mentre al circo dormiva nel caravan, una casa di latta tappezzata di locandine degli spettacoli, che assomigliava molto

a un barattolo per conserve. Non c'erano stufe, camini e nemmeno candele dentro il caravan, ma tutti le ripetevano che era fortunata. "Così l'Uomo Nero non ti troverà," dicevano, e poi raccontavano la storia dell'uomo fatto di ombre che striscia di notte nei camini accesi. La sua voce roca suona come i crepitii delle fiamme, il volto rugoso si fonde con i solchi del legno bruciato, gli occhi rossi pulsano come scintille fra i carboni ardenti. Ed è sempre troppo tardi quando ti accorgi che ha allungato i suoi artigli nella stanza...

Certe notti Dicembre sobbalzava ancora al suono della stufetta che digeriva con un singhiozzo l'ultimo ceppo di legno. Scacciò quel pensiero. Chissà perché le era venuto in mente proprio adesso. Ora che aveva una bella stanza e un letto comodo dove fare sonni tranquilli.

Non resistette all'impulso. Si tuffò sul materasso e si rotolò fra le lenzuola di morbido cotone. Poi scivolò giù dal letto ed esaminò i fiori secchi incorniciati alle pareti come una scolaretta in visita al museo.

Sul ripiano della toeletta erano allineati flaconi e boccette di ogni tipo, lozioni, profumi, scatole infiocchettate piene di olii, ciprie e impasti di cera, pettini e fermagli per capelli.

L'armadio traboccava di abiti, gonne e grembiuli. Sulla mensola più alta c'era una fila di cappelli ince-  
rati; più in basso, sul fondo, un baule di legno con  
un'incisione.

Dicembre afferrò il baule e lo trascinò fuori dall'ar-  
madio. La targhetta sul fianco diceva: nome "Miss",  
cognome "DICEMBRE".

Ridacchiò, mentre sganciava i chiavistelli e rove-  
sciava il coperchio facendo schioccare le cerniere. Si  
domandò come avesse fatto Mr Moonro a far incidere  
la targhetta così in fretta. Forse ne aveva preparata una  
per ogni candidata e aveva mandato Miss Malhoney  
ad appuntarla sul baule quando aveva deciso di assu-  
merla. Non riusciva a immaginare cosa potesse esserci  
dentro. Esplorando la camera aveva già trovato abiti,  
cappelli, cosmetici e tutto ciò che una ragazza poteva  
desiderare.

Nonostante questo restò un po' delusa quando sco-  
prì che conteneva quattro attrezzi da camino: un paio di  
pinze, una paletta per la cenere, uno scopino arruffato e  
un soffietto di legno con un fiore intagliato al centro. A  
guardarlo meglio non era un fiore, ma i contorni di una  
mano aperta, impressa sulla tavola levigata. Dicembre  
ruotò il soffietto fra le mani, ne fece scivolare una sul  
legno freddo fino a far combaciare le dita con gli incavi.

Che strano regalo, pensò, seguendo i contorni ondulati, gli inserti di tessuto e il beccuccio affusolato. Capovolse il soffietto e premette sul manico. Un getto di aria fredda le inondò il viso facendola starnutare.

Si strofinò le braccia. Era il momento di provare quella bella stufa decorata che occupava il lato sinistro della stanza. All'inizio l'aveva scambiata per un cassettone, ma poi aveva notato il rivestimento di piastrelle di ceramica, lo sportello e la canna che saliva come una torretta fino al soffitto. Sulla parete era dipinto un grande albero spoglio, punteggiato di foglie secche dai contorni seghettati simili a fiammelle. Dicembre lo trovò appropriato.

Rimise a posto gli attrezzi, poi gettò nella stufa un paio di ciocchi di legno, una pallina di carta e un fiammifero che aveva trovato ammonticchiati sul fondo di una cesta. L'aria si intiepidì all'istante, e i crepitii del fuoco si sostituirono al battere ritmato di denti e piedi.

Stava per accoccolarsi sulla poltrona accanto al letto quando qualcuno bussò alla porta.

“Da parte di Mr Moonro.” disse Miss Malhoney, porgendole un vassoio pieno di dolci.

Dicembre lo accettò con piacere, lo posò sul tavolino all'ingresso, ma quando si voltò per ringraziarla, Miss Malhoney era già sparita. Sospirò e richiuse la porta.

Si concesse un attimo per ammirare il vassoio straripante: c'erano crostatine e pasticcini al burro con i frutti di bosco, muffin con il cioccolato e l'uva candita, una torta soffice con le carote e un morbido ciambellone decorato con spicchi di mela e glassa al caramello. Aveva appena allungato la mano verso una crostatina con la marmellata di ciliegie quando bussarono ancora.

“Miss Malhoney, ha dimenticato qualco...?”

Sull'uscio non c'era nessuno.

Che strano, pensò. Chiuse la porta e tornò alla sua crostatina. Doveva essersi sbagliata.

Non fece in tempo a dare il primo morso che li sentì di nuovo: tre colpi distinti.

Socchiuse la porta e sbirciò nello spiraglio. Nessuno in vista. Allungò il collo oltre la soglia, girò la testa a destra e a sinistra: anche il corridoio era deserto.

“Miss Malhoney?” chiamò. La sua voce riecheggiò oltre il ballatoio come un sacchetto di biglie in un tombino. Non ebbe risposta.

Corse alla finestra, scostò le tende. Non vide nient'altro che una parte del vialetto e una boschetto di alberi gialli. Il sole stava tramontando tra le sbarre arcuate dei cancelli, oltre il muro di pietra rossa. Non le rimase che tornare alla porta. Si fermò a metà strada,

al centro della stanza, a fissare la stufa che ronzava e spruzzava scintille sulle pareti.

Dall'interno proveniva un gorgoglio rugginoso, un bisticciare di colpi secchi e scricchiolii metallici.

*Tump tump tump.*

Avrebbe voluto ignorarli e tornare alla crostatina, ma presto il rimbombo si trasformò in un raschiare feroce e insistente.

*Tump scratch tump.*

Dicembre si accovacciò sui talloni. Il calore le incendiò le guance e le offuscò la vista. Tamponò la fronte con un angolo della manica e tese le dita, pronta ad afferrare la maniglia. Non ne ebbe il tempo.

Lo sportello si spalancò con un tonfo, la maniglia schizzò via vorticando, e un ragazzino rotolò fuori dalla stufa e atterrò sul pavimento cosparso di cenere. Aveva la camicia sgualcita che ricadeva fuori dai calzoni, il colletto e i polsini delle maniche bruciachiatati. Doveva avere al massimo undici anni, i suoi capelli erano folti e scuri, talmente folti che potevano essere volute di fumo che aleggiavano sulla sua testa, talmente scuri che potevano essersi abbrustoliti in quell'istante.

“Accidenti!” esclamò, picchiettandosi coi palmi dappertutto. Tirò un lembo della camicia e guardò

sconsolato il bordo annerito. “Questi orli non sono affatto resistenti, Murkus mi sentirà, e pure Flinky.”

“Tu, tu... chi... cosa... come?” cominciò Dicembre, indicando il bambino e la stufa, la stufa e il bambino. Prima che riuscisse a formulare una domanda, quello balzò in piedi e iniziò a caracollare per la stanza.

“Allora, dove lo tieni?” domandò, guardandosi attorno. Dicembre aggrottò la fronte. Sbirciò dentro la stufa, le fiamme erano accese.

“No, non dirmelo, lo cerco da solo,” disse il ragazzino, e si arrampicò sullo sgabello della toeletta per rovistare tra i flaconi di vetro. “Qui non c’è,” disse, pescandone uno dal mucchio e rigirandoselo fra le dita. Il liquido all’interno ribollì, risalì frizzando lungo il collo e inondò il tavolino con un’esplosione schiumosa.

“Che fai?” urlò Dicembre, correndogli dietro.

“Nemmeno qui,” continuò lui, balzando di lato e immergendo la testa nel cassetto della biancheria. Afferrò un paio di calzini intatti e li restituì con la punta bruciata. Poi se ne andò dritto verso lo scrittoio.

“Qui no,” disse rovistando tra le penne fumanti. “No,” tra i righelli squagliati. “No e no,” tra i quaderni anneriti e le pagine tostate. “E nemmeno qui.” Infine raggiunse la libreria e iniziò a saccheggiare gli scaffali.

Com'era possibile? Bruciava e inceneriva qualunque cosa toccasse.

“Si può sapere chi sei?” sbottò Dicembre, tentando di raccogliere i volumi screpolati. Vide le impronte delle piccole dita ossute scavate nelle coste.

Il ragazzino si bloccò, gettò l'ultimo libro a terra e la fulminò con lo sguardo. Aveva grandi occhi grigio-azzurri. Più grigi che azzurri. “Che maleducato. Sono Corvin. Corvin Moonro.”

Allungò il braccio per stringerle la mano.

Dicembre guardò i suoi polpastrelli arrossati: brillavano come candeline su una torta di compleanno. Poi guardò la bottiglia vuota sul ripiano della toeletta, i calzini bruciati, i dorsi anneriti dei libri sparpagliati a terra. E fece un passo indietro.

“Allora non sei stupida come sembri,” osservò Corvin, ritirando la mano e soffiando sulle dita roventi.

“Tu... tu sei il bambino del comignolo!” esclamò Dicembre, stordita. “Io sono...”

“So chi sei,” disse Corvin, simulando uno sbadiglio. “Tu sei quella col nome strano. Sarai la mia tata per un po’.”

Per un po' Dicembre avvertì di nuovo quella strana sensazione allo stomaco.

“Certo che è stato strano, vederti uscire da qui,” disse, inginocchiandosi accanto alla stufa. “E io me ne intendo di cose strane. Sono cresciuta in un circo, lo sai?”

“Che cosa fai?” ringhiò Corvin.

“Cerco il cassetto,” rispose Dicembre, premendo l’orecchio contro il muro, “la porta, la botola, il doppio fondo, o qualunque trucco tu abbia usato per venire fuori.”

Si sdraiò a terra, allungò un braccio sotto la stufa, tastò con le dita le fessure tra le assi del pavimento. “Al circo avevamo un mago, il Grande Lu – stava per Luglio – io gli ho fatto da assistente in un paio di spettacoli, dovevo infilarmi in uno scomparto segreto e restare nascosta finché lui non distraeva gli spettatori. Oh!” esclamò di colpo, mettendosi a sedere. “Hai usato un diversivo, per caso? Ammetto di essermi distratta quando hanno bussato alla porta, ma non avrei mai immaginato che Miss Malhoney potesse farti da complice...”

Corvin afferrò una boccetta di profumo e la scagliò a terra. Dicembre trasalì.

“Un trucco? Pensi che abbia usato un trucco?”

La luce delle lampade si affievolì. L’ombra di Corvin calò sul pavimento, curvandosi e allargandosi a dismisura fino a ricoprire le pareti.

“Ho capito, sei bravo. Adesso smettila,” disse Dicembre, levando le mani in aria.

Il ragazzino sghignazzò e cominciò a scomparire. I lineamenti aguzzi si levigarono, le grinze degli abiti si appiattirono, la chioma scompigliata si fece ancora più scura e vaporosa, finché tutto il suo corpo non si trasformò in una densa nuvola di fumo.

“Dimmi dov’è,” intimò la nuvola, un paio di occhi rossi galleggiavano nel mezzo.

Dicembre si tirò sulle ginocchia tremanti. “Davvero non so di che parli.”

“Il soffietto,” scandì la voce, che era ancora quella di Corvin, ma sembrava provenire da molto lontano. “Dov’è?”

Le fiamme nelle lampade si spensero una alla volta, mentre la macchia scura balzava da un paralume all’altro, assottigliandosi e rimbalzando sugli stoppini consumati. La stufa era ancora accesa, ma l’aria era di nuovo gelida.

“Smettila,” implorò Dicembre. “Mi fai paura.”

“Il soffietto,” ripeté la macchia, e si fece più vicina. Scattò e si allungò, iniziò a girarle intorno sempre più veloce, sollevando la cenere dal pavimento, tirandole i capelli e la gonna, graffiandole le braccia e le gambe.

“Smettila, ti prego,” strillò Dicembre. Sentiva il sapore della cenere in fondo alla gola, non riusciva a respirare.

Il vortice si spezzò e s’innalzò, richiudendosi su di lei come il guscio di una noce.

“È nel baule, dentro l’armadio!” urlò, tagliando la nebbia con le mani, e precipitandosi in lacrime fuori dalla stanza, giù per le scale, oltre la porta d’ingresso.

L’aria fresca della sera non riuscì a calmarla. Il suo corpo era scosso da fremiti, il cuore martellava nel petto.

“Buonasera, Miss Dicembre,” esclamò una voce alle sue spalle. “Se ne va così presto?”